

L'ULTIMO NUOVO MONDO.  
QUANDO GLI UOMINI (MASCHI)  
PORTAVANO I PANTALONI (DI FLANELLA)

Alexandre Kojève

Titolo originale "Le dernier nouveau monde", pubblicato in "Critique", agosto-settembre 1956, pp. 704-708. Traduzione: ottobre 2009.

## Nota del Traduttore

Questo articolo di Alexandre Kojève — la cui fama resta affidata alle sue leggendarie lezioni parigine degli anni trenta sulla *Fenomenologia dello spirito* di Hegel, fra i cui uditori erano Georges Bataille, Jacques Lacan, Raymond Queneau, André Breton, Maurice Merleau-Ponty, Raymond Aron, Gaston Fessard, Eric Weil, Georges Gurvitch, Jean Hyppolite (per citarne solo alcuni) — è stato pubblicato in *Critique*, agosto-settembre 1956, pp. 704-708, con il titolo *Le dernier nouveau monde*, consacrato a due romanzi contemporanei di grande successo scritti da Françoise Sagan, *Bonjour tristesse* (1954) e *Un certain sourire* (1956). Se ci siamo permessi di aggiungere un sottotitolo (con un'astuzia dozzinale), non è solo per farlo più "piccante", ma perché tutte le cose "del sesso" fanno molto *dernier nouveau monde*; — d'altronde esso riproduce quasi alla lettera le umoristiche parole dell'autore (umorismo che con l'ironia scava tutto il testo).

L'articolo è stato riprodotto nel Bulletin Freudien n° 1, ottobre 1984, all'interno della Bibliothèque de Jacques Lacan, che aveva lo scopo meritorio di rendere accessibili i numerosi testi a cui Lacan fa riferimento nei suoi seminari, e che sono oggi difficilmente reperibili.

Purtroppo la cura nella digitalizzazione del presente testo è insufficiente, e in diversi punti si trovano refusi o lacune che rendono la frase problematica, quando non incomprensibile. Riteniamo di averli risolti quasi tutti, benché almeno in un paio di casi resti qualche dubbio. Il lettore curioso che conosca il francese può controllare l'originale che abbiamo riportato in appendice.

I passi in cui Lacan raccomanda, ammirato, non senza una curiosa prudenza, la lettura dell'articolo di Kojève si trovano nella ventiquattresima e ultima seduta del seminario *La relazione d'oggetto*, 3 luglio 1957, in gran parte centrato sull'analisi freudiana del caso del piccolo Hans. Li riproduciamo nella traduzione italiana di Célin Menghi, Einaudi, Torino 1996, rispettivamente a pp. 454-55 e 458.

"Il piccolo Hans si situa in una certa posizione passivizzata, e qualsiasi sia la legalità eterosessuale del suo oggetto, non possiamo considerare che essa esaurisca la legittimità della sua posizione. Si avvicina a un tipo che non vi sembrerà estraneo alla nostra epoca, quello della generazione di un certo stile che conosciamo, lo stile degli anni 1945, di quegli affascinanti giovanotti che aspettano che le iniziative vengano dall'altra sponda — che aspettano, per dirla tutta, che gli si tolgano i pantaloni. Questo è lo stile in cui vedo delinearsi l'avvenire di questo affascinante piccolo Hans, per quanto eterosessuale possa sembrare".

"Lasciamo il piccolo Hans al suo destino. Ma prima di lasciarlo, voglio dirvi ancora che se ho fatto riferimento alla generazione del 1945 a proposito dell'allusione a una certa evoluzione nei rapporti tra i sessi, era per non cadere eccessivamente nell'attualità. La cura di dipingere e di definire l'attuale generazione, di darne un'espressione diretta e simbolica, la lascio ad altri, diciamo a Françoise Sagan. Non cito questo nome a caso, per il solo piacere di fare dell'attualità, ma per consigliarvi, come lettura per le vacanze, nel numero di «Critique» di agosto-settembre 1956, lo studio che Alexandre Kojève, con il titolo *Le Dernier Monde nouveau*, ha fatto sui due libri, *Bonjour tristesse* e *Un certain sourire*, dell'autrice di successo che vi ho appena nominato. Potrete constatare ciò che un filosofo austero, abituato a situarsi al livello di Hegel e della più alta politica può trarre da opere in apparenza così frivole.

Non mancherà di istruirvi. E, come si suol dire, non vi farà male, non rischierete nulla. Lo psicoanalista non si recluta tra coloro che si danno per intero alle fluttuazioni della moda in materia

psicosessuale. Siete, se posso dirlo, troppo ben orientati per questo, se non persino un po' primi della classe in questa materia. Questa lettura può avere per voi il vantaggio di farvi fare un bagno di attualità, con l'effetto di una attivazione della prospettiva su quanto fate e su quanto dovete essere pronti a intendere qualche volta dai vostri pazienti. Ciò vi dimostrerà anche che dobbiamo tener conto dei profondi cambiamenti che si sono prodotti nei rapporti tra l'uomo e la donna nel corso di un periodo non più lungo di quello che ci separa dai tempi di Freud, dove, come si suol dire, tutto quel che doveva essere la nostra storia si stava fomentando”.

\* \* \*

## L'ultimo nuovo mondo

Alexandre Kojève

Un nuovo tipo di mondo è nato alla letteratura<sup>1</sup>. E quanto a me, trovo del tutto naturale che sia nato a Parigi e che sia stato partorito da una ragazza madre (s'intende madre di un neonato puramente letterario). Certo, questo nuovo mondo non è nato oggi. Ma, benché la ricerca non ne sia più proibita, la paternità è lungi dall'essere definitivamente stabilita nel suo caso, non essendo ancora conclusa la teoria dei pretendenti a questa grave responsabilità. Ciò nonostante, il padre presupposto ancora in vita, un Tedesco, anche lui di genio, insinuò discretamente che avrebbe ben potuto essere il Grande Corso. E quanto a me, comincio a credere fermamente che l'ultimo concorrente fosse effettivamente responsabile di quel che fu, per lui, l'onore e il piacere della concezione del nostro mondo nuovo. Checché ne sia della teutonica insinuazione, il Tedesco delatore ha perfettamente visto e pre-visto quel che sarà la creatura che ha annunciato al mondo. Nonostante un gran numero di persone piene di buon senso (*common sense*) continuino a non prendere sul serio le visioni, perfino di questo visionario, tuttavia infervorato di ragione (*Vernunft*) (per non parlare delle inquietanti visioni di taluni dei suoi apostoli).

Ma ecco che in Inghilterra un contemporaneo sembra essere stato altrettanto lungimirante. In ogni caso, si è certamente reso conto del fatto che a causa delle imprese del suo concorrente franco-italiano, l'onore (che alcuni pretendono vano)

<sup>1</sup> Cfr. Robert Paris, *apud* "Temps Modernes" (Sartre dir.), anno 11, n° 125 (giugno 1956), p. 1903.

dell'eroismo virile (non fosse che dei vestimenti) non può ormai conquistarsi che da civile (listato a lutto, evidentemente). Ma questo genio pacifico morì da martire sconosciuto della sua scoperta sensazionale (che ebbe una risonanza indimenticabile nel mondo propriamente detto) senza lasciar tracce letterarie, e i suoi agiografi non rivelarono mai ai non iniziati il senso e la portata autentici della sua dolorosa testimonianza (di cui un convento francese di donne custodisce ancora le reliquie materiali).

Infine, ci fu in Francia un marchese, imprigionato dal Tiranno ma liberato dal Popolo, che comprese a sua volta che, nel nuovo mondo libero, tutto doveva ormai essere commesso nel *privato*: in particolare i crimini, obbligatoriamente concepiti, del resto, come degli atti (nobilmente gratuiti) di Libertà ugualitaria e fraterna. Ma i Liberatori del popolo scambiarono dapprima questo Liberato per un libertino. E ancor oggi i pochi uomini d'élite che lo leggono e ne parlano con serietà sono tacciati di averne poca dalla massa di coloro che ne hanno tanta. Così, neppure lui ha divulgato il Segreto.

A dire il vero, è perché ho voglia di rivelare finalmente questo mistero così accuratamente custodito da coloro che lo detengono (supponendo che ve ne siano ancora) che mi sono deciso a scrivere e perfino a pubblicare le poche pagine che seguono, dedicandole a tutti quelli che le leggeranno e dunque, certamente, alla signorina Sagan, che le riceverà senza alcun dubbio grazie allo zelo di un vigile Argo.

Poiché è grazie alla dedizione che questa fanciulla ha messo nello scrivere i suoi due primi libri che il mondo in questione è “nato alla letteratura”. Fino a questa ragazza francese nessun letterato ha voluto parlarne, con gusto almeno. Senza dubbio, un grande letterato americano dei tempi moderni, specializzato nell'analisi del comportamento (*behavior*) virile, ha preso in considerazione il problema di questo mondo evirato dal proprio padre, d'altronde ancora sconosciuto. Dopo essersi fatto crescere la barba (oggi imbiancata), probabilmente per farsi coraggio nella lotta eroica contro la disperazione, questo autore rinomato ha cercato per tutto il mondo l'ultimo maschio umano o piuttosto l'ultimo uomo veramente maschio, pretendendo infine di averlo trovato nel mar dei Caraibi, nella persona di un vecchio pescatore, mezzo morto è vero. Anche se non poté trovare, in fatto di degni avversari, che un — eroico e potentissimo, certo, ma comunque — pesce (di specie diversa, d'altronde, da quella che servì da modello a uno

dei simboli di una religione assai conosciuta)<sup>2</sup>. Ma questa recentissima storia naturale del moderno Anglo-Savone<sup>3</sup> resta altrettanto esoterica della già venerabile apocalisse germanica della storia universale.

È pertanto a una giovanissima fanciulla francese che spetta la gloria (letteraria) di rivelare alle folle (dei suoi lettori e delle sue lettrici) attraverso il mondo intero ciò che è esattamente il mondo dove questa gloria è stata acquisita, in modo certamente onestissimo, ma forse ancora un tantino “inconscio” (nel senso filosofico del termine) o “ingenuo” (nel senso di Schiller cioè in opposizione a “sentimentale”).

Senza indugiare oltre: si tratta di un mondo che è nuovo perché completamente e definitivamente privato d'uomini (nel senso di Malraux—Montherlant—Hemingway, per non citare che questi tre classici, lasciando in pace Omero e gli altri). Di un mondo senza uomini, visto<sup>4</sup> da una fanciulla, certo. Ma di un mondo completamente diverso da quello, ormai polvere, in cui un'altra fanciulla (non parigina, d'altronde) non vedeva per così dire nient'altro che pantaloni di flanella, che ai suoi tempi gli uomini considerati come autentici erano praticamente i soli a portare. Nel mondo nuovo per contro, rivelatoci dalla fanciulla a cui questo mondo si è rivelato, gli uomini (non nel senso ambiguo di questa parola francese equivoca, ma nel senso preciso e proprio che è il suo senso anatomo-fisiologico), in questo mondo nuovo, dico (con virile umiliazione), i facente-funzione d'uomini hanno un'imbarazzante tendenza a offrirsi completamente nudi (ma obbligatoriamente muscolosi) o in *déshabillé* agli sguardi per nulla meravigliati delle fanciulle. Ai miei tempi (che sono per me i buoni tempi antichi, come è da sempre il caso di tutti i tempi di cui si parlava con una certa tristezza), ai miei tempi, dico (con virile fierezza), la nudità, anche integrale, era piuttosto riservata alle fanciulle (per lo meno nell'arte e nella letteratura). Tale fu quanto meno la sua sorte nel più lontano passato. Sa Dio, del resto, che non era cosa facile spogliare gli uomini virili di una volta. Bisognava mettersi in quattro o cinque per far uscire un brillante cavaliere dalla sua luccicante armatura, e ancora di recente l'aiuto di un vigoroso pezzo d'uomo non era di troppo per estrarre un illustre militare dai suoi fini stivali lustrati. Senza dubbio le cose sono molto migliorate in se-

---

<sup>2</sup> Questo onore esclusivo accordato ai pesci e ai pescatori sarebbe ingiusto nei confronti dei bovidi non evirati e dei loro valenti avversari, se questi ultimi non fossero stati oggetto di un libro più antico dell'autore in questione, che ha d'altronde consacrato il meglio della sua opera letteraria e perfino della sua vita a sanguinosi combattimenti tra mammiferi (maschi), ripiegando sugli animali a sangue freddo solo nel momento del proprio declino (virile).

<sup>3</sup> Termine dell'antico inglese posteriore alla riforma; sta per Anglo-Sassone. (N. d. T.)

<sup>4</sup> Un errore di stampa che sostituisse la “o” finale di questa parola con una “i” tradirebbe orribilmente un pensiero profondo dell'autore.

guito. Già ai miei tempi, il facile e confortevole pigiama delle effeminate Indie ha conquistato il mondo occidentale e libero, grazie ai conquistatori britannici del servile Oriente. E tuttavia, come tema letterario almeno, questo vestito occidentale (ai suoi inizi esclusivamente riservato agli uomini e rigorosamente interdetto alle fanciulle ben educate dalle loro mamme) non compariva che nei *vaudevilles*. Si farebbe fatica a immaginare, in effetti, un autore (maschile) serio dell'epoca che evoca il pigiama di un eroe (letterario) che, per esempio, sul suolo sanguinoso della Spagna rivoluzionaria, fosse chiamato a iniziare virilmente all'amore più puro (diciamo per fissare le idee: in un sacco a pelo militare) una fanciulla di cui perfino lo stupro preliminare e reiterato di una dozzina di maschi (reazionari) non ha potuto intaccare la purezza (morale s'intende). Senza dubbio, nel nostro mondo nuovo (dove, per fortuna, le fanciulle pure non hanno più bisogno di farsi stuprare per diventare idonee a fare l'amore convenientemente, o, se si preferisce, in modo puro e semplice) la fanciulla che ce ne parla, non parla ancora, nei minimi particolari, che del suo pigiama, sulla purezza immacolata del quale veglia maternamente il secondo uomo che ha scelto. Ma non si vede proprio perché le giovani scrittrici di oggi non parlerebbero altrettanto bene, e con altrettanti fraterni riguardi dei pigiami degli ex-virili *partners* degli amori, dai modi mascholini, delle eroine dei loro romanzi. Poiché queste eroine "dettagliano" già con una molto mascolina indifferenza (che pare loro, è vero, ancora "meravigliosa"; come loro stesse confessano con toccante umiltà) le forme virili che s'offrono ai loro occhi allorché vedono passare in bellezza nella strada, o piuttosto sul marciapiede della *Promenade des Anglais* (*Un certain sourire*, p. 118) una delle loro eventuali conquiste di cui baciano il "torso" (che, sfortunatamente, fosse pure del Belvedere, non varrà mai, da un certo punto di vista, quello di una venere del Capitolino, o anche d'altrove) quando una tale conquista viene a perfezionarsi in un letto (*id.*, p. 106).

Che tutto questo sia profondamente umiliante per quelli tra noi che il caso mendeliano ha fatto nascere col corpo di un uomo, nessuno (a meno di aver completamente dimenticato il senso non sessuale del nome generico che porta) potrà onestamente negarlo. Benché, in questo caso, non è per negare e opporsi, ma per conformarsi e ammettere che occorrerebbe un sicuro coraggio. Ma da qui a indignarsene, come alcuni pretendono ancora fare!

Nel trattare queste nuove fanciulle come "Amazzoni", fatta salva una punta di fine ironia, si rimpiazza molto a buon mercato il bronzo antiquato delle leg-

gende eroiche dell'antichissima Grecia, nuovamente rimessa<sup>5</sup> in voga dai sofisticati pensatori del nostro tempo... Ci si dica piuttosto quali tordi potremmo mangiare quando non ci sono nemmeno più merli!<sup>6</sup> Non vorrei credere, ad ogni modo, che si ha l'intenzione di consigliare a queste pretese "Amazzoni" (che d'altra parte non hanno dato prova di alcuna ostilità nei confronti di alcun marito, compresi i loro) di dividersi, non fosse che per ridere, in due gruppi, di cui uno mimerebbe il ruolo di coloro che esse hanno cessato di combattere per mancanza di combattenti.

Per millenni gli uomini hanno "preso" le fanciulle. La moda poi venne, per esse, di "darsi". Ma è forse colpa delle fanciulle se, in un mondo nuovo, senza maschio eroismo, esse non possono più essere né "date" né "prese", ma devono volenti o nolenti imporsi di accettare passivamente? In ogni caso, non è preferibile che, in queste condizioni, esse lo facciano, per quanto possibile, con la miglior grazia e volontà di un mondo, in cui siamo ormai tutti obbligati a vivere, almeno fino a quando la nostra propria morte non ci dirà niente? A cosa servirebbe, del resto, inviare queste graziose, ma volitive "Amazzoni", vuoi nei conventi (come sembrano augurarsi alcuni, senza mai osarlo dire), vuoi da altri sottili guaritori professionali di anime ferite (come ci si permette talvolta di suggerire, dietro il pretesto fallace che le fanciulle in questione non sono "veramente felici", ma beninteso, senza offrirsi per sostenere gli oneri, assai elevati d'altronde, del preteso risanamento morale)? Pur supponendo queste fanciulle "normalizzate", al punto da poter essere perfettamente "felici" comportandosi da "vere donne", potrebbero trovare i veri uomini che sarebbero loro necessari, in un mondo in cui l'acme della potenza del maschio non si trova ormai più che nell'attività pacifica e laboriosa (benché debitamente motorizzata) di uno sposo fecondo?

In sintesi, la mia opinione definitiva è che Cécile e Dominique (nomi da leggere al femminile), così come Françoise stessa, sono per me delle fanciulle come le altre. Voglio dire come tutte quelle altre fanciulle di tutti i tempi e di tutti i luoghi, dotate di un'intelligenza poco comune e che avevano quel che si chiama volgarmente (o nobilmente?) del fegato (anche se non tutte avevano quel brillante talento precoce e letterario di cui ha dato prova almeno una di loro). Quello che le

---

<sup>5</sup> Qui ancora, un refuso che sostituisse la "a" (femminilizzante) della parola "rimessa" con una "o" — riferendosi allora non più alla Grecia antica, ma a quel famoso e poetico "bronzo", che si potrebbe benissimo fabbricare ai nostri giorni e anche utilizzare come lo utilizzarono ai loro tempi (in cui non si poteva fare niente di meglio, almeno in fatto di metalli) gli eroi leggendari di cui nessuno oserebbe (né da vivi, né dopo le loro gloriose morti) contestare la virilità — potrebbe espormi al rischio (certamente grave per un autore) di essere male interpretato, addirittura totalmente misconosciuto (nel senso di mal-compreso).

<sup>6</sup> Il riferimento è a un'espressione proverbiale, *faute de grives on mange des merles*, letteralmente: "in mancanza di tordi si mangiano i merli", equivalente del nostro "chi si accontenta gode"; il Grande Dizionario Garzanti della lingua francese propone anche: "in mancanza di cavalli trotano gli asini". (N. d. T.)

tre fanciulle suddette hanno d'inedito (e di umiliante per noi, che siamo comunque uomini, per lo meno da un certo punto di vista), è che, grazie alla terza, le prime due hanno cominciato a vivere, non più nel mondo di cui le fanciulle sognano quasi quanto i giovanotti, ma in questo bizzarro mondo ancor nuovo e ultimo venuto, che è proprio il nostro e che, come è noto, ha per carattere specifico, che lo contraddistingue da tutti gli altri, il fatto che non ci sono virtualmente più né autentiche guerre né vere rivoluzioni, e in cui, di conseguenza, presto non si potrà più morire gloriosamente altrove che in un letto (privato o pubblico) se non a condizione, o di affrontare spada alla mano delle fiere (leoni castrati o ruminanti), o di scalare a rischio della propria vita cime che oltrepassano gli ottomila metri di altezza (o un numero equivalente di piedi inglesi, o altre misure). Per giunta queste cime scarseggiano e finiranno o per essere trascurate a causa della perdita totale dell'interesse virile che suscitano ancora, o provviste di teleferiche il meno pericolose possibile, o di terreni di atterraggio per elicotteri, che, come tutti ci auguriamo, presto serviranno solo per fini pacifici, in modo da essere utilizzati a tutte le età e per tutti i sessi. In quanto alle fiere che si utilizzano attualmente per attualizzare la virilità virtuale di qualche autentico maschio umano (generalmente iberico), è grande il rischio che un'opinione pubblica (certo poco "ingenua" ma molto "sentimentale", per citare di nuovo il grande poeta dello *Sturm und Drang*) che non sopporta più (nemmeno nell'ex-aristocratica patria degli ultimi *dandies* civilizzati) l'idea di una messa a morte (senza dolore) di un autentico assassino, si commuoverà presto per mettere fine alle sofferenze (tanto crudeli e umilianti) che sono inflitte a delle povere bestie vegetariane che non hanno fatto male a nessuno.

Allora, contemplando il paradisiaco stato di pace finalmente ristabilito sulla terra, le antiche divinità (maschili e femminili), che ridevano fragorosamente al tempo dei combattimenti d'Achille, ma che hanno rischiato di morire di sete in un'epoca meno remota, si accontenteranno forse, anch'esse, di *un certain sourire*, consumando tranquillamente come tutti del *whisky* che — quanto meno nel nostro mondo — si pronuncia *scotch* e si beve mischiato con acqua ghiacciata; — cosa che, d'altronde, gli sarà volentieri concessa perfino dal Saggio più epicureo del mondo.

(Traduzione dal francese di Moreno Manghi)



## Appendice

### Le dernier nouveau monde

Alexandre Kojève

Un nouveau type de monde est né à la littérature<sup>1</sup>. Et quant à moi, je trouve tout naturel qu'il soit né à Paris et qu'il ait été enfanté par une fille mère (s'entend mère d'un nouveau-né purement littéraire). Certes, ce nouveau monde lui-même n'est pas né d'aujourd'hui. Mais, bien que la recherche n'en soit plus interdite, la paternité est loin d'être définitivement établie dans son cas, la théorie des prétendants à cette lourde responsabilité n'étant pas encore close. Pourtant, du vivant même du père supposé, un Allemand, de génie lui aussi, insinua discrètement que ce pourrait bien être le Grand Corse. Et quant à moi, je commence à croire fermement que le dernier conquérant était effectivement lui-même responsable de ce que fut, pour lui, l'honneur et le plaisir de la conception de notre monde nouveau. Quoi qu'il en soit de l'insinuation allemande, l'Allemand dénonciateur a très bien vu et pré-vu ce que sera l'enfant annoncé par lui au monde. Encore que beaucoup de personnes pleines de bon sens (common sense) continuent à ne pas prendre au sérieux les visions, même de ce visionnaire, pourtant épris de raison (Vernunft) (sans parler des inquiétantes visions de certains de ses apôtres).

En Angleterre pourtant, un contemporain semble avoir tout aussi bien vu les choses. En tout cas, il s'est très certainement rendu compte du fait qu'à cause des exploits même de son concurrent franco-italien, l'honneur (que d'aucuns prétendent vain) de l'héroïsme viril (ne serait-ce que vestimentaire) ne peut désormais s'acquérir qu'en civil (couleur (58) de deuil, évidemment). Mais ce génie pacifique mourut en martyr inconnu de sa découverte sensationnelle (qui eu un retentissement inoubliable dans le monde proprement dit) sans laisser de traces littéraires, et ses hagiographes ne révélèrent jamais aux non-initiés le sens et la portée véritables de son douloureux témoignage (dont un couvent français de femmes abrite encore les reliques matérielles).

Enfin, il y eut en France un marquis, emprisonné par le Tyran, mais libéré par le Peuple, -qui comprit lui aussi que, dans le nouveau monde libre, tout devait se commettre désormais dans le privé ; notamment les crimes, obligatoirement conçus, d'ailleurs, comme des actes (noblement gratuits) de Liberté égalitaire et fraternelle. Mais les Libérateurs populaires ne prirent d'abord ce Libéré que pour un libertin. Et aujourd'hui encore les quelques hommes d'élite qui le lisent et en parlent sérieusement sont taxés de peu sérieux par la masse de ceux qui le sont très. Ainsi, lui non plus n'a pas divulgué le Secret.

A vrai dire, c'est parce que j'ai envie de révéler enfin ce mystère si soigneusement gardé par ceux qui le détiennent (en supposant qu'il y en ait encore) que je me suis décidé à écrire et même à publier les quelques pages qui suivent, en les dédiant à tous ceux qui les liront et donc, très certainement, à mademoiselle Sagan, qui les recevra sans nul doute grâce aux bons soins d'un Argus vigilant.

---

<sup>1</sup> Cf Robert Paris, apud Temps Modernes (Sartre dir.), 11 année, n° 125 (juin 1956), p.1.903.

Car c'est grâce au soin que cette jeune fille a mis à écrire ses deux premiers livres que le monde en question est "né à la littérature". Jusqu'à cette fille française, aucun lettré, n'a voulu en parler, du moins joliment. Sans doute, un -grand littérateur américain des temps modernes, spécialisé dans l'analyse du comportement (behavior) viril, s'est penché sur le problème de ce monde émasculé par son propre père, d'ailleurs encore inconnu. Ayant fait pousser sa barbe (aujourd'hui blanche), probablement pour se donner du courage dans sa lutte héroïque contre le désespoir, cet auteur réputé a cherché à travers tout le monde le dernier mâle humain ou plutôt le dernier homme vraiment mâle, et il prétendit l'avoir enfin trouvé, dans la mer des Caraïbes, en la personne d'un vieux pêcheur, à moitié mort il est vrai, Encore ne put-il lui trouver, en fait de digne adversaire, qu'un — héroïque et très puissant, certes, mais quand même — poisson (d'une espèce autre, d'ailleurs; que celle qui (59) servit de modèle à l'un des symboles d'une religion bien connue)<sup>2</sup>. Mais cette toute récente histoire naturelle du moderne Anglo-Saxon resta tout aussi ésotérique que la déjà vénérable apocalypse germanique de l'histoire universelle.

C'est donc à une très très jeune fille française que revient la gloire (littéraire) de révéler aux foules (de ses lecteurs et lectrices) à travers le monde entier ce qu'est, au juste le monde où cette gloire a été récoltée, d'une façon certainement très honnête, mais peut-être encore quelque peu "inconsciente" (au sens philosophique de ce mot) ou "naïve" (au sens de Schiller c'est-à-dire par opposition à "sentimentale").

Pour le dire tout de suite, c'est d'un monde qui est nouveau parce que complètement et définitivement privé d'hommes (au sens de Malraux—Montherlant—Hemingway, pour ne citer que ces trois classiques, en laissant en paix Homère et les autres) qu'il s'agit. D'un monde sans hommes, vu<sup>3</sup> par une jeune fille, certes. Mais d'un monde qui diffère du tout, au tout de celui, déjà poussiéreux., où une autre jeune fille (d'ailleurs non parisienne) ne voyait pour ainsi dire rien d'autre que des pantalons de flanelle, qu'à son époque les hommes considérés comme authentiques étaient pratiquement seuls à porter. Dans le monde nouveau par contre, que nous révèle la jeune fille à qui ce monde s'est révélé, les hommes (non pas au sens ambigu de ce mot français équivoque, mais au sens précis et propre qu'est son sens anatomo-physiologique), dans ce monde nouveau, dis-je (avec humiliation virile), les faisant fonction d'hommes ont une fâcheuse tendance à s'offrir tout nus (niais obligatoirement musclés) ou en déshabillé aux regards nullement émerveillés des jeunes filles. De mon temps (qui est pour moi bon et vieux, comme c'était de tout temps le cas de tous les temps dont on parlait avec une certaine tristesse), de mon temps, dis-je (avec une virile fierté), la nudité, même intégrale, était plutôt réservée aux jeunes filles (du moins dans l'art et la littérature). Tel fut aussi son sort dans de plus lointains passés. Dieu sait, d'ailleurs, que ce n'était pas chose facile que de déshabiller les hommes virils d'autrefois. Il fallait se mettre à quatre ou cinq pour sortir un brillant chevalier de sa lumineuse armure, et tout récemment encore l'aide d'un vigoureux gaillard n'était pas de trop pour extraire tel militaire illustre de ses fines bottes lustrées. Sans doute les choses se sont grandement améliorées depuis. Déjà de mon temps, le facile et confortable pyjama des Indes efféminées a conquis le monde occidental et libre, grâce aux conquérants britanniques du servile Orient. Pourtant, en tant que thème littéraire tout au

---

<sup>2</sup> Cet honneur exclusif accordé aux poissons et aux pêcheurs serait injuste envers les bovidés non émasculés et leurs vaillants adversaires, si ces derniers n'avaient fait l'objet d'un livre plus ancien de l'auteur en cause, qui a d'ailleurs consacré le meilleur de son oeuvre littéraire et même de sa propre vie à de sanglants combats entre mammifères (mâles) ne s'étant rabattu sur les animaux à sang froid que lorsqu'il fut lui-même sur son déclin (viril).

<sup>3</sup> Une erreur d'impression qui ajouterait u t s à la fin de ce e vu » trahirait horriblement in pensée profonde de l'auteur.

moins, ce vêtement occi-oriental (à ses débuts exclusivement réservé aux hommes et rigoureusement interdit aux jeunes filles bien élevées par leurs mamans) ne jouait un rôle que dans les vaudevilles. On imaginerait mal, en effet, un auteur (masculin) sérieux de l'époque évoquant le pyjama d'un héros (littéraire) qui, par exemple, sur le sol sanglant de l'Espagne révolutionnaire, serait appelé à initier virilement à l'amour le plus pur (disons pour fixer les idées: dans un sac de couchage militaire) une jeune fille dont même le viol préalable et réitéré par une douzaine de mâles (réactionnaires) n'a pu entamer la pureté (s'entend morale). Sans doute, dans notre monde nouveau (où, par bonheur, les pures jeunes filles n'ont plus besoin de se faire violer pour devenir aptes à faire l'amour convenablement, ou, si l'on préfère, d'une façon pure et simple) la jeune fille qui nous en parle ne parle encore en détail que de son propre pyjama, à la pureté immaculée duquel veille maternellement le deuxième homme de son choix. Mais on ne voit vraiment pas pourquoi les jeunes écrivaines d'aujourd'hui ne parleraient pas tout aussi bien, et avec autant d'égards fraternels des pyjamas des ex-virils partenaires des amours à allure masculine des héroïnes de leurs romans. Car ces héroïnes "détaillent" déjà avec une très masculine indifférence (qui leur paraît, il est vrai, encore "merveilleuse"; comme elles l'avouent elles-mêmes avec une touchante humilité) les formes viriles qui s'offrent à leurs yeux lorsqu'elles voient passer en beauté dans la rue, ou plutôt sur le trottoir de la Promenade des Anglais (*Un certain sourire*, p. 118) une de leurs éventuelles conquêtes, dont elles embrassent le "torse" (qui, malheureusement, même s'il est du Belvédère, ne vaudra jamais, d'un certain point de vue, celui d'une Vénus du Capitole ou même d'ailleurs) quand une telle conquête vient à se parachèver dans un lit (*id.*, p. 106).

Que tout ceci soit profondément humiliant pour ceux d'entre nous que le hasard mendélien a fait naître avec le corps d'un homme, nul parmi eux (à moins d'avoir complètement oublié le sens non sexuel du nom générique qu'il porte) ne pourrait honnêtement le nier. Bien que, dans ce cas, c'est non pas pour nier et s'opposer, mais pour se conformer et admettre qu'il faudrait un courage certain. Mais de là à s'en indigner, comme d'aucuns prétendent pouvoir encore le faire. A traiter ces jeunes nouvelles filles d'"Amazones", avec une pointe faite de cet fine ironie pu remplace si avantageusement l'airain démodé des légendes héroïques de la Grèce très ancienne, nouvellement remise<sup>4</sup> à la mode par les penseurs sophistiqués de notre temps... Qu'on nous dise plutôt, ce qui pourrait bien se manger en fait de grives, là où il n'y a même plus de merles blancs. Je ne voudrais pas croire, en tout état de cause, qu'on a l'intention de conseiller à ces prétendues "Amazones" (qui n'ont d'ailleurs fait preuve d'aucune hostilité envers aucun mari, y compris les leurs) de se diviser, ne serait-ce que pour rire, en deux groupes, dont l'un mimerait le rôle de ceux qu'elles ont dû cesser de combattre faute de combattants.

Pendant des millénaires, les hommes « prenaient » les filles. Puis la mode vint, pour celles-ci, de se "donner". Mais est-ce la faute aux filles si, dans un monde nouveau, sans héroïsme mâle, elles ne peuvent plus être ni "données" ni "prises", mais doivent bon gré mal gré se contenir de se laisser faire ? N'est-ce pas en tout cas préférable que, dans ces conditions, elles le fassent, autant que possible, avec la meilleure grâce et volonté d'un monde, où nous sommes tous désormais obligés de vivre, du moins tant que notre propre mort ne nous dira rien ? A quoi servirait., d'ailleurs, d'envoyer ces gracieuses, mais volontaires "Amazones", soit dans des couvents

<sup>4</sup> Ici encore, une coquille qui, en supprimant le « e » (féminisant) du mot "remise", rapporterait celui-ci non plus à la Grèce antique, mais à ce fameux et poétique "airain", qu'on pourrait très bien fabriquer de nos jours et même utiliser comme l'utilisèrent en leur temps (où on ne pouvait faire rien de mieux, du moins en fait de métal), les héros légendaires dont nul n'oserait (ni de leur vivant, ni même après leurs glorieuses morts) contester la virilité pourrait m'exposer au risque (certainement grave pour un auteur) d'être mal interprété, voire totalement méconnu (au sens de mé-compris).

(comme semblent le souhaiter certains, sans jamais oser le dire), soit chez d'autres guérisseurs professionnels subtils des âmes présumées meurtries (comme on se permet parfois de le suggérer, sous le prétexte fallacieux que les filles en question ne sont pas "vraiment heureuses", mais bien entendu, sans s'offrir pour supporter les frais, fort élevés d'ailleurs, du prétendu assainissement moral)? En supposant ces filles "normalisées", au point de pouvoir être parfaitement "heureuses" en se comportant en "vraies femmes", trouveraient-elles les véritables hommes qu'il leur faudrait alors, dans un monde où l'akmé de la puissance du mâle est désormais situé dans l'activité pacifique et laborieuse (bien que dûment motorisée) d'un époux fécond ?

Pour donner, en résumé, mon avis définitif, je dirai que Cécile et Dominique (nom à lire au féminin), ainsi que Françoise elle-même, sont pour moi des jeunes filles comme les autres. Je veux dire comme toutes ces autres jeunes filles de tous les temps et de tous les lieux, qui disposaient d'une intelligence peu commune et qui avaient ce qu'on appelle vulgairement (ou noblement ?) du cran (même si toutes n'avaient pas cet éclatant talent précoce et littéraire dont a fait preuve l'une d'entre elles au moins). Ce que les trois jeunes filles précitées ont d'inédit (et d'humiliant pour nous, qui sommes quand même des hommes, du moins d'un certain point de vue), c'est que, grâce à la troisième, les deux premières ont commencé à vivre, non plus dans le monde dont les jeunes filles rêvent presque autant que les jeunes gens, mais dans ce drôle de monde encore nouveau et dernier en date, qui est bien le nôtre et qui, comme on le sait, a pour caractère spécifique, le distinguant de tous les autres, le fait qu'il n'y a virtuellement plus en lui ni véritables guerres ni vraies révolutions, et dans lequel, par conséquent, on ne pourra très bientôt plus mourir glorieusement ailleurs que dans un lit (privé ou public) qu'à condition, soit d'affronter l'épée à la main des fauves (lion châtrés et ruminants), soit d'escalader au risque de sa vie des cimes dépassant huit mille mètres de haut (ou un nombre équivalent de pieds anglais ou autres). Encore ces cimes sont-elles très peu nombreuses et seront soit délaissées par perte totale de l'intérêt viril qu'elles suscitent encore, soit pourvues de téléphériques aussi peu dangereux que possible ou de terrains d'atterrissage pour hélicoptères, qui, comme nous le souhaitons tous, ne serviront bientôt qu'à des fins pacifiques, de façon pouvoir être utilisés à tous âges et par tous sexes. Quant aux fauves que l'on utilise actuellement pour actualiser la virilité virtuelle de quelques authentiques mâles humains (généralement ibères), le risque est grand qu'une opinion publique (certes peu "naïve", mais très "sentimentale", pour re-citer le grand poète du *Sturm und Drang*) qui ne supporte plus (même dans l'ex-aristocratique patrie des derniers dandies civils) l'idée d'une mise à mort (sans douleur) d'un authentique assassin, s'émouvra bientôt pour mettre fin aux souffrances (si cruelles et tellement humiliantes) que l'on fait subir à de pauvres bêtes végétariennes qui n'ont fait de mal à personne.

Alors, en voyant l'état de paix paradisiaque enfin rétabli sur terre, les antiques divinités (mâles et femelles), qui riaient si fort du temps des combats d'Achille, mais qui ont failli mourir de soif à une époque moins reculée, se contenteront peut-être, elles aussi, d'un certain sourire, en consommant paisiblement comme tout le monde, du visqui qui — du moins dans notre monde — se prononce scotch et se boit coupé d'eau glacée ; — ce qui, d'ailleurs, leur serait très volontiers accordé même par le Sage le plus épicurien du monde.